

Attualità e tradizione delle Carte del Restauro del patrimonio del XX secolo. Visioni di processo oltre i neo-filologismi

Modernity and tradition of 20th century heritage conservation documents.
Process-oriented approaches beyond neo-philology

Sara Di Resta | sara.diresta@iuav.it

Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia

Abstract

The growing awareness of the legacy of modern heritage emerges from significant stages starting from the roots of the debate on its preservation. The need to ensure the survival of Modern Movement icons at risk, led to an early sentiment to save those masterpieces found in the *Eindhoven Statement*, drafted in 1990 in the context of the *I International Docomomo Conference*. If national and international charters for the conservation and restoration of monuments drafted in the 20th century completely overlook this issue, a broader and more structured cultural approach emerges from recent charters such as the *Madrid-New Delhi Document* (ICOMOS-ISC20C 2017) and the *Cádiz Document: InnovaConcrete Guidelines for Conservation of Concrete Heritage* (ICOMOS-ISC20C 2021). The study analyses cultural advances and references, while highlights significant contradictions between advanced theoretical statements and operational contexts still tied to neo-philological approach producing unsolved versions of modern heritage.

Keywords

Twentieth-century heritage, Restoration charters, Cultural approaches, Conservation practices.

Introduzione

Con la *keynote lecture* dal titolo *From sentiment to science*¹, John Allan apriva nel 2012 la *XII International Docomomo Conference*. La sua relazione registrava, in quegli anni, un significativo progresso nella ricezione sociale del patrimonio moderno. Nel moto sentimentale e istintivo che inizialmente esigeva di salvare i capolavori in un contesto in cui l'eredità di quella stagione di sperimentazione era ancora ignorata o minacciata, Allan identificava l'innesto del riconoscimento dell'importanza culturale delle opere del Movimento Moderno; un percorso animato da un sicuro ottimismo ma popolato, allo stesso tempo, da numerose ingenuità. Lo studioso britannico rilevava invece, in anni più recenti, una più ampia ed evoluta accezione alla conservazione da parte di coloro che in quelle opere riconoscevano le radici culturali del presente; una visione capace di contemplare il riconoscimento di nuovi valori nel patrimonio recente, di governarne la gestione e di migliorarne le prestazioni, cogliendo le opportunità di cambiamento per soddisfare, contestualmente, nuove esigenze sociali:

It seems to me that the survival of most Modern buildings will depend increasingly on demonstrating the feasibility of upgrading performance, adding value and exploiting opportunities for change to serve new needs. I would like to promote this broader interpretation of conservation

over the more rarified conventional model usually derived from the well-known conservation charters with their focus on minimal intervention and their almost exclusive preoccupation with original fabric and its assumed survival².

Quello che si andava prefigurando era dunque un processo più ampio e strutturato di quanto tracciato dall'*Eindhoven Statement* redatto nel 1990 nell'ambito della *I International Docomomo Conference*, dedicato innanzitutto a rispondere all'urgenza di garantire la sopravvivenza delle cosiddette icone del moderno.

Il dibattito che Allan ha ricostruito in contesto internazionale trova riscontro in Italia con precedenti di rilievo, seppur non alimentati all'interno della cultura del restauro. Tra il 1955 e il 1956, le pagine della rivista *Casabella-Continuità* riportano il dibattito che Giulio Carlo Argan ed Ernesto Nathan Rogers intessono a distanza sul ruolo dell'eredità del Movimento Moderno³. In quella sede, Argan escludeva che la chiesa di Notre Dame du Haut potesse essere considerata un capolavoro, né tantomeno un monumento, in quanto opera politica e contraria al pensiero estetico latino sull'arte religiosa⁴. Nel contestare questo assunto, Rogers spostava la discussione sul concetto di monumento inteso come documento di memoria collettiva: «la Chapelle de Ronchamp nella sua vera essenza è un autentico documento della nostra epoca, perché con la sua interpretazione dello spazio rappresenta una civiltà einsteiniana e spiega le vele alla grande avventura che si diparte da quei principi»⁵. Quello di Rogers rappresenta, in Italia, un primo riferimento esplicito di sensibilità verso un'architettura recente, che introduceva inoltre il tema della conservazione di queste opere non come un fatto legato a discipline o a specialismi, ma come un problema culturale più ampio, legato alla necessità di permanenza della grande architettura del Novecento⁶.

Il Moderno, un «monumento storico»

Un esempio di questa sensibilità si ritrova nel testo di apertura del numero 212 della rivista *Casabella-Continuità* pubblicata nel 1956, dove Rogers risponde all'appello del Consigliere Comunale Luigi Zuccoli, che riportava:

il Tribunale ha pubblicato un bando per la messa all'asta della Casa del Popolo (ex Casa del Fascio), del compianto architetto Terragni, a seguito a istanze presentate da creditori dello Stato! La cosa, che suo sembrare enorme, può divenire realtà con il risultato che l'opera potrebbe passare in proprietà privata ed essere manomessa ed anche distrutta. Credo che un latto simile debba suscitare la protesta di tutti gli architetti italiani che, a qualsiasi corrente appartengano, riconoscono in quell'opera la più significativa dell'architettura razionale italiana⁷.

Sull'urgenza di orientare le sorti delle grandi opere d'architettura del primo Novecento, Rogers istituiva un primo parallelo con il destino di un'altra icona del Novecento: «i farisei nostrani possono far lega con quelli francesi i quali consentono scioccamente che un proprietario irresponsabile mandi alla malora la Villa Savoye di Le Corbusier dove – l'ho visto con i miei occhi – la famosa “promenade architecturale” sta riducendosi ad essiccatore per le patate fra galline peripatetiche». La coscienza civile e la necessità costante di alimentarla rappresentavano per l'architetto i primi strumenti di protezione delle opere. Vigilare sul monumento comportava, infatti, creare contestualmente ogni occasione di disseminazione della conoscenza, essenziale per la comprensione di un patrimonio da consegnare, o ri-consegnare, alla società civile:

Monumenti antichi e monumenti moderni sono minacciati dall'insensibilità dei medesimi profanatori, ma se, per i primi, vi è per lo meno un'abitudine accademica all'ammirazione [...], per le opere d'architettura moderna il pericolo è costante, poiché, se non s'accende l'allarme nella coscienza di qualche cittadino particolarmente attento, non v'è nessun dispositivo di legge che scatti in loro favore. [...] Ora tocca a noi vigilare perché il risultato di tante fatiche e di tante speranze non sia sommerso nella gora degli uomini di mala volontà. E aggiungiamo, prima di finire, che occorre anche restituire all'edificio dignità restaurandolo dallo scempio di cui è stato oggetto⁸.

La scintilla che avrebbe condotto alla parziale riscrittura della storia di villa Savoye ha coinciso con la mobilitazione per la sua salvaguardia guidata da Siegfried Giedion e George Everard Kidder Smith, nel 1952. Nonostante le differenze interpretative legate al concetto di monumento negli Stati Uniti e in Europa, la campagna ha visto coinvolti studiosi, intellettuali e professionisti da ogni parte del mondo, fino a testate di rilievo come il *Time*⁹. Dallo slittamento di significato che emerge nel testo *The mathematics of the Ideal Villa: Palladio and Le Corbusier compared* pubblicato da Colin Rowe nel 1947 sulle pagine di *Architectural Review*, fino alle lettere di Le Corbusier a Giedion e al Ministro della Cultura francese Malraux, emerge dunque un'attenzione per questi monumenti intesi come interpreti del loro tempo, finalmente confluita, nel 1965, nell'inserimento di villa Savoye nella lista dei *Monument Historique*¹⁰. A ribadire la prosecuzione di questo processo, Bruno Reichlin, nel 1994, avrebbe definito la villa progettata da Le Corbusier come il «Partenone dell'architettura moderna»¹¹.

Il silenzio delle Carte (1964-2000)

Se a partire dal 1955, con gli scritti di Rogers e Argan, si è registrato in Italia un aumento della sensibilità verso l'architettura moderna, un silenzio significativo ha caratterizzato l'esito dei lavori che, nel 1964, hanno portato alla redazione della Carta di Venezia. Sebbene il *II Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici*, organizzato da ICOMOS, vedesse tra i partecipanti importanti architetti moderni quali Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà, Libero Cecchini, Livio Vacchini e Luigi Terragni, il tema risulta completamente assente dalle riflessioni. La Carta rappresenta certamente un documento di sintesi nato con l'obiettivo di tracciare orientamenti di metodo ampi e condivisi a livello internazionale sulla conservazione del patrimonio culturale. Tuttavia, ambiti specifici come il restauro archeologico hanno trovato esplicito riferimento nel documento, fornendo chiare indicazioni metodologiche e d'intervento (artt. 15-16).

È nella Carta del Restauro del 1972 che il tema della contemporaneità emerge come parte del perimetro dinamico della patrimonializzazione (art. 1):

le opere d'arte di ogni epoca, nella accezione più vasta, che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e dell'arte contemporanea, a qualsiasi persona o ente appartengano, ai fini della loro salvaguardia e restauro, sono oggetto delle presenti istruzioni che prendono il nome di "Carta del Restauro 1972".

Tuttavia, il ruolo dell'architettura moderna compare nella relazione introduttiva nella sua accezione deteriore:

Né minori guasti dovevano prospettarsi per le richieste di una malintesa modernità e di una grossolana urbanistica, che nell'accrescimento delle città e col movente del traffico portava proprio a non rispettare quel concetto di ambiente, che, oltrepassando il criterio ristretto del monumento singolo, aveva rappresentato una conquista notevole della Carta del Restauro e delle successive istruzioni.

Diciotto anni più tardi, i redattori della Carta di Cracovia hanno introdotto un richiamo all'architettura contemporanea riferendosi al linguaggio degli eventuali nuovi inserimenti (art. 4), riportando poi l'attenzione sull'importanza della conoscenza caratteristiche intrinseche dell'architettura tradizionale (art. 10): «Dovrà essere stimolata la conoscenza dei materiali e delle tecniche tradizionali e per la loro conservazione nel contesto della moderna società, essendo di per sé stesse una componente importante del patrimonio».

Come anticipato, la volontà condivisa di garantire che le più alte conquiste della stagione eroica del Movimento Moderno fossero prima identificate e riconosciute, dunque protette e conservate, aveva creato, nel 1990, le

condizioni per l'organizzazione della *I International Docomomo Conference* e per la redazione dell'*Eindhoven Statement*, che dai lavori della conferenza discende. Quell'evento non sottendeva ancora un pensiero strutturato sul tema, né gli interventi si basavano su solide ricerche scientifiche. A rendere possibile l'incontro tra studiosi e architetti internazionali era piuttosto un moto emozionale diffuso e legato alla percezione di estremo pericolo di rimozione o di perdita degli edifici. È da queste premesse che sono stati definiti gli obiettivi programmatici del documento fondativo di Docomomo International:

1. Bring the significance of the modern movement to the attention of the public, the authorities, the professions and the educational community concerned with the built environment; 2. Identify and promote recording of works of the modern movement, including a register, drawings, photographs, archives and other documents; 3. Foster the development of appropriate techniques and methods of conservation and disseminate this knowledge throughout the professions; 4. Oppose destruction and disfigurement of significant works of the modern movement; 5. Identify and attract funding for documentation and conservation; 6. Explore and develop the knowledge of the modern movement¹².

La mancata apertura delle Carte del Restauro nazionali e internazionali ai temi della conservazione e della tutela del patrimonio moderno costituisce uno dei nodi emersi durante i lavori della conferenza di Eindhoven, dove Robert Apell ha evidenziato limiti metodologici e operativi alla luce delle prime esperienze pratiche. È lo stesso studioso a chiedersi se i presupposti per la conservazione contenuti nella Carta di Venezia fossero effettivamente applicabili alle architetture moderne:

Ever since there has been an official care for historical buildings there has been a discussion about the way to conserve them. Protection was regulated by law [...]. The law forbids the demolition, but does not tell us, how the decayed buildings should be restored. [...] Every monument is a product of its history. Too far-going renewal will wipe out the history and the essence of the monument. [...] The most important "directive" for restoration at this moment is the so-called Charter of Venice. [...] The new element of the Venetian Charter is its international status: "It is essential that principles guiding the preservation and restoration of ancient buildings should be agreed and be laid down on an international basis, with each country being responsible for applying the plan within the framework of its own culture and traditions". [...] Anyone, who has ever restored a monument, knows, that in practise no restoration meets the requirements of all the articles of the charter. Yet it is important to realize the meaning of it at every restoration-project one wants to fulfil. [...] The charter arose at a time, when "monuments" were in general the old (ancient) buildings dating from the 18th century and earlier periods. Consequently, the conservation and restoration concerned also the buildings of these old times¹³.

Nel 2014, Hubert-Jan Henket e Ana Tostões hanno proposto una modifica dell'*Eindhoven Statement*, includendo nel documento temi recenti e incalzanti come la sostenibilità e l'*adaptive reuse*, con l'obiettivo di affrontare le sfide e di formulare nuove idee per la trasmissione del patrimonio architettonico moderno¹⁴.

Identità, significato, conoscenza, conservazione materiale e formazione specialistica sono temi che emergono, a partire dagli anni Novanta, in contesto internazionale, e che si ritrovano in documenti quali il *Council of Europe – Committee of Ministers, Recommendation n. R (91) 13 on the Protection of the Twentieth Century Architectural Heritage*, e *ICOMOS General Recommendations on the Protection of Twentieth Century Heritage*, che avrebbero gettato le basi per la Carta di Madrid-New Dehli.

Non era soltanto il tema dell'autorialità legato alle architetture più note del XX secolo ad essere al centro della discussione. La *Nara Conference*, tenuta nel 1994, aveva posto il tema dell'autenticità come parte del perimetro di riflessione e come tema centrale nelle politiche di conservazione. Da quel momento, il dibattito si sarebbe caricato di ulteriori problematiche, aprendo per il moderno una discussione ancora oggi irrisolta sulla possibilità di tradurre il valore dell'autenticità in regole e pratiche di cantiere.

Verso una visione dinamica e diacronica del patrimonio moderno

Spunti per una visione avanzata del restauro dell'architettura moderna e contemporanea di ritrovano nei documenti internazionali più recenti, dai quali emergono comunque riferimenti e orientamenti propri delle Carte del Restauro redatte nel XX secolo.

Nel 2010, i membri del *ISC20C International Scientific Committee on 20th Century Heritage*, hanno avviato la redazione di un primo testo che definisse approcci e principi da applicare nella ricezione e nella gestione di edifici e siti moderni. L'obiettivo, certamente ambizioso, era quello di fornire un punto di riferimento internazionale condiviso su temi che presentavano sul campo risposte e strategie fortemente divergenti.

Nel ricostruire le radici e i nodi critici che hanno caratterizzato il dibattito sulla tutela dell'architettura moderna, è essenziale focalizzare avanzamenti e assonanze nell'approccio alla conservazione tracciato da documenti quali *Madrid-New Delhi Document¹⁵* (2017) e *Cádiz Document: InnovaConcrete Guidelines for Conservation of Concrete Heritage* (2021), redatti da ICOMOS-ISC20C.

Il primo documento offre, fin dal testo di apertura, una visione dinamica e diacronica dell'architettura moderna e della sua conservazione, evidenziando, grazie a questi presupposti, la rilevanza dei principi della conservazione programmata, che emergono negli assunti «Applicare un'adeguata metodologia di pianificazione e gestione della conservazione» (art. 2) e «Gestire il cambiamento con sensibilità» (art. 6).

La necessità di investigare gli aspetti tecnici e progettuali del patrimonio del XX secolo, e di supportare ricerca e sviluppo per un intervento adeguato ai materiali e alle tecniche costruttive (art. 3), restituisce l'attenzione alla materialità dell'edificio, non soltanto per obiettivi documentari, ma come presupposto per il cantiere di restauro. Il concetto di 'tempo' nella conservazione dell'architettura moderna e l'accettazione delle modificazioni che il suo passaggio comporta anche nella ricezione di questo patrimonio, rappresenta certamente un passaggio di estrema originalità del documento, che richiama la necessità di rispettare l'autenticità e l'integrità dei luoghi anche attraverso il riconoscimento del «valore delle stratificazioni significative del cambiamento e della patina del tempo» (art. 9), con un richiamo alla Carta del Restauro del 1972. Il rapporto tra visione diacronica dell'architettura e riconoscimento dei valori culturali - originari e acquisiti - da parte di un pubblico ampio emerge infine all'art. 11: «L'interpretazione è un'azione conservativa chiave. [...] è uno strumento essenziale per accrescere l'apprezzamento da parte del pubblico verso i luoghi e siti del patrimonio del XX secolo, e svolge un ruolo importante nel documentare il cambiamento e nello spiegare il significato».

Il Documento di Cadice¹⁶, redatto nel 2021, è dedicato all'architettura moderna in calcestruzzo. Obiettivo del documento è quello di fornire linee di indirizzo per la conservazione prestando particolare attenzione ai valori culturali, storici, formali, tecnologici e sociali che ne definiscono la rilevanza. Nato come strumento di supporto all'attività dei professionisti del restauro cui sono demandate decisioni cruciali in merito al trattamento delle architetture in calcestruzzo di interesse storico-artistico, il documento ribadisce fin dal suo incipit - «Concrete is heritage» - la rilevanza di questi edifici, affiancando ai temi della patrimonializzazione e della conservazione quello della sostenibilità insita nella loro conservazione. A emergere, anche in questo caso, è una visione strutturata e avanzata della conservazione, capace di spostare l'attenzione dal progetto di restauro *tout court* al processo di conservazione programmata. Tra i passaggi rilevanti del documento, quelli legati al metodo di interpretazione (*assess significance*) e di conservazione di un patrimonio che ammette di essere stratificato e patinato (art.

1). Sempre nel contesto del metodo si collocano gli articoli dedicati alla conoscenza preventiva (art. 3), al processo e alla qualità dell’acquisizione delle informazioni (art. 4), fino alle metodologie di elaborazione dei piani di conservazione e monitoraggio (art. 7), promozione culturale e *public engagement* (art. 8).

Tema cruciale che richiederebbe approfondimenti specifici è quello del lessico. Sia il Documento di Madrid-New Delhi che quello di Cadice riservano particolare attenzione alla condivisione di un linguaggio tecnico da adottare in fase di analisi e di progetto. I glossari contenuti nelle sezioni finali dei documenti rappresentano il risultato di un processo di dialogo internazionale che lega culturalmente e tecnicamente *la parola e la cosa*, scongiurando fraintendimenti e slittamenti di significato nell’uso dei termini e nella loro conseguente traduzione in cantiere. In un contesto professionale e operativo che spesso vanta di sottoporre l’architettura moderna a frantumi percorsi di restauro filologico supportato da tecnologie performanti e aggiornate¹⁷, i richiami dei documenti internazionali emergono per sapienza e visione di lungo periodo. L’auspicio è che la diffusione di quei principi e di quei riferimenti di metodo possa concorrere a ridurre la grave discrasia che oggi emerge tra avanzamenti culturali e contesto operativo, quest’ultimo ancora legato a orientamenti neo-filologici da ritenersi superati in sede teorica e che riconsegnano immagini problematiche e irrisolte del patrimonio moderno e contemporaneo.

¹ JOHN ALLAN, *From sentiment to science. Docomomo comes of age*, XII International Docomomo Conference, Helsinki, 8-10 August 2012, ripubblicato in «Docomomo Journal», n. 48, 2013, pp. 2-9.

² JOHN ALLAN, *From sentiment...*, op. cit., p. 8.

³ ERNESTO NATHAN ROGERS, *Il metodo di Le Corbusier e la forma della Cappella Ronchamp*, «Casabella-Continuità», 207, settembre-ottobre 1955, pp. 2-6; GIULIO CARLO ARGAN, ERNESTO NATHAN ROGERS, *Dibattito su alcuni argomenti morali dell’architettura*, «Casabella-Continuità», 209, gennaio-febbraio 1956, pp. 1-4; GIANCARLO DE CARLO, ERNESTO NATHAN ROGERS, *Discussione sulla valutazione storica dell’architettura e sulla misura umana*, «Casabella-Continuità», n. 210, marzo-aprile 1956, pp. 2-7.

⁴ GIULIO CARLO ARGAN, ERNESTO NATHAN ROGERS, *Dibattito su alcuni argomenti...*, op. cit., pp. 2-3.

⁵ *Ivi*, p. 4.

⁶ ERNESTO NATHAN ROGERS, *Un monumento da rispettare*, «Casabella-Continuità», n. 212, settembre-ottobre 1956, pp. 2-5.

⁷ *Ivi*, p. 2.

⁸ *Ivi*, p. 3.

⁹ SUSANNA CACCIA GHERARDINI, *Le Corbusier e la villa Savoye: un caso di restauro autoriale*, Firenze, Florence University Press 2023, pp. 9-10; ANGELO MAGGI, G. E. Kidder Smith Builds. *The Travel of Architectural Photography*, Novato CA, Oro Editions 2022, pp. 253-263.

¹⁰ Villa Savoye è il secondo esempio, in Francia, di architettura moderna oggetto di dichiarazione di interesse culturale dopo il Théâtre des Champs-Élysées di Auguste Perret, Henry van de Velde e Gustave Perret, nel 1957.

¹¹ BRUNO REICHLIN, *The Critical Restoration of Modern Architecture*, in Richard Rees (edited by), *Third International Docomomo Conference Proceedings*, 16-19th September 1994, Barcelona, Docomomo Iberia 1994.

¹² HUBERT-JAN HENKET, WESSEL DE JONGE (ed. by), *Conference Proceedings: First International Docomomo Conference*, 12-15th September 1990, Eindhoven University of Technology, Netherlands Department for Conservation, Eindhoven Docomomo International 1991.

¹³ ROBERT APPELL, *The Charter of Venice and the conservation of Monuments of the Modern Monument*, in Hubert-Jan Henket, Wessel de Jonge (ed. by), *Conference Proceedings: First...*, op. cit., pp. 247-249.

¹⁴ Docomomo International, *Eindhoven-Seoul Statement*, 13th International Docomomo Conference 25-27th September, Seoul 2014.

¹⁵ ICOMOS International – ISC20C, *Madrid - New Delhi Document. Approaches to the Conservation of 20th Cultural Heritage*, 2017. Il documento è tradotto in 19 lingue: <https://isc20c.icomos.org/policy_items/madrid-new-dehli-doc/> [10/10/25].

¹⁶ ICOMOS International – ISC20C, *The Cádiz Document - InnovaConcrete Guidelines for the Conservation of Concrete Heritage*, 2021 <https://isc20c.icomos.org/policy_items/complete-innovaconcrete/> [10/10/25].

¹⁷ Un recente esempio di questo approccio è l’intervento di riqualificazione dell’edificio in Piazzale Flaminio a Roma di Luigi Moretti (1969-76), che ha previsto la totale sostituzione del curtain wall con forme assonanti generando forti alterazioni interne ed esterne <<https://www.gbparchs.com/projects/piazzale-flaminio/>> [27/10/25].